

# IL GRANATIERE



ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA  
ANNO LXV - N. 4 - OTTOBRE - DICEMBRE 2011 - PUBBL. TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 CONV IN L. N. 46 ART. 1 COMMA 1 D.C.B. ROMA

Di noi tremò la nostra vecchia gloria.  
Tre secoli di fede e una vittoria  
G. D'Annunzio

*Il Granatiere Pittore*



*È un granatiere sull'orlo del fosso  
che sta cucendo di bianco e di rosso*

*Nubert Sparsi*

## LA GUERRA CHIMICA SUL FRONTE ITALIANO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

*dal Monte S. Michele alla Conca di Plezzo*

Il 29 giugno 1916, alle 5 del mattino, tra le pendici sud del monte S. Martino del Carso e la cima 7 del monte S. Michele, le brigate Pisa, Regina e Ferrara sono impegnate in una delle periodiche manovre di avvicendamento.

Una densa nube giallastra si leva improvvisa dalle postazioni austriache, dirigendosi verso quelle italiane, seguendo l'orografia del terreno ed oscurando progressivamente le prime luci dell'alba.

Una mistura di cloro e fosgene, fuoriuscita da 3.000 bombole, si abbatte sulle trincee italiane, ristagnando tra le prime linee ed il corso dell'Isonzo.

Privi di qualsiasi presidio protettivo, più di 8.000 uomini sono messi rapidamente fuori combattimento. Tra decessi immediati e quelli differiti di qualche giorno, ne periranno 6.428 di cui 172 ufficiali.

Dopo qualche ora, un'improvvisa variazione della direzione del vento rimanda al mittente una parte residua della nube, provo-

cando conseguenze anche agli attaccanti, che decidono di sospendere l'azione e di non utilizzare altre 3000 bombole già installate.

Nel corso del successivo attacco gli austriaci utilizzano mazze chiodate per finire i soldati italiani rimasti tramortiti dal gas.

L'abbinamento tra un'arma tecnologicamente avanzata ed un rimasuglio medioevale crea una forte indignazione sulla stampa, un'enorme impressione tra i combattenti, che pure sono abituati alle efferatezze belliche e, soprattutto, genera nell'opinione pubblica e nelle famiglie dei combattenti un diffuso aumento dell'odio nei confronti del nemico.

È il primo attacco a gas sul fronte italiano, preceduto, però da altri messi in atto da altri belligeranti in vari fronti europei.

Eppure numerose conferenze, di cui ricorderemo solo le ultime due tenutesi all'Aia nel 1899 e 1907, su sollecitazione della Germania, si erano concluse con una convenzione che vietava l'im-

piego, in azioni belliche, di sostanze tossiche o armi avvelenate. Tradizionalmente si attribuisce alla Germania la prima violazione di tale convenzione, mentre in realtà furono i francesi che già ai primi di ottobre del 1914 lanciarono sulle posizioni tedesche granate contenenti gas lacrimogeni.

I francesi con tale atto commisero una grave imprudenza, essendo la Germania il massimo e più avanzato produttore di prodotti chimici. Ed in effetti la risposta non si fece attendere molto. I tedeschi reagirono un mese dopo con altri agenti irritanti. Pur avendo, in entrambi i casi, conseguito risultati assai modesti, i due eventi costituiscono l'avvio di una corsa a prodotti sempre più letali. Il muro del divieto è ormai crollato.

Inizia, quindi, una tragica gara che porterà ad un progressivo inattivamento e ad uno spasmodico tentativo dell'industria chimica di mettere in campo composti che, mediante effetti ancora

*La conca di Plezzo vista da est teatro dell'attacco del I Corpo d'Armata. Foto austro-ungarica. La conca appare maestosamente circondata dai suoi baluardi montuosi che di lì a poco verranno rapidamente conquistati dagli austro-tedeschi. La collina nel centro, il promontorio più piccolo (Ravelnik), servirà come base d'appoggio per il lancio dei gas con una tecnica innovativa e devastante.*



ignorati dal nemico, ottengano quella sorpresa che l'impiego inaspettato della nuova arma non può più conseguire.

L'inizio della guerra chimica con agenti letali, in grado di uccidere, oltre che menomare, si colloca ad **Ypres** il 22 aprile del 1915 alle ore 18.00, allorché i tedeschi contro le truppe francesi, britanniche, canadesi ed algerine mettono in atto un massiccio attacco con gas soffocanti a base di cloro.

È in quell'importante e strategico punto del fronte occidentale, ove da tempo si cerca di sbloccare lo stallo della guerra di posizione, i tedeschi iniziano all'alba un lungo ed intenso fuoco di artiglieria con proiettili tradizionali, cui segue, nel tardo pomeriggio, un lancio di gas tossici, con bombole caricate con cloro.

I difensori francesi, credendo trattarsi di una barriera visiva creata per coprire un imminente attacco, anziché sottrarsi alla nube, raddoppiano le sentinelle. La sorpresa è totale ed i risultati tristemente grandiosi: nel giro di pochi minuti cominciano a moltiplicarsi le perdite: alla fine si contano 15.000 gassati con 5.000 morti.

L'attacco viene replicato alcuni giorni più tardi nello stesso settore di Ypres sulle trincee canadesi, provocando altri 5.000 morti.

Si forma, in quella circostanza, una frattura del fronte che i tedeschi, increduli ed impreparati, non sanno però sfruttare.

Gli inglesi sono i primi a voler restituire la tragica pariglia: la sera del 24 settembre 1915, circa 400 "proiettori" lanciagas sono pronti a vomitare una densa nube di cloro sulle trincee tedesche di Loos. L'attacco avviene alle prime luci dell'alba del giorno seguente, con risultati a dir poco catastrofici: il vento già non abbastanza forte, cambia improvvisamente direzione, facendo ristagnare

gran parte del gas proprio a ridosso delle linee inglesi

Da questo momento in poi è tutto un susseguirsi di ulteriori esperimenti e di messe a punto di nuovi sistemi di lancio e di dispersione di gas sempre più letali, per arrivare alla terrificante «Yprite» (dal nome della località in cui erano stati usati gas letali), o «gas mostarda» (per il suo caratteristico odore), introdotta dai tedeschi durante la battaglia di Riga, sul Fronte Orientale, nel settembre del 1917.

Questo gas (in realtà è un liquido oleoso e bollente a 217,5° C), già sintetizzato dall'industria chimica germanica nel 1816 per fini industriali ed accantonato per la sua estrema pericolosità, oltre ad avere effetti vescicanti di inaudita potenza, ristagna per tempi lunghissimi sulle divise, sull'intero campo di battaglia e persino nel sottosuolo, aumentando, in tal modo, la sua potenzialità d'offesa.

Tristemente noti i molteplici casi di contaminazione ai danni dei

portaferiti e degli stessi medici chiamati ad assistere i gasati di Yprite.

Allorché poi i contendenti si rendono conto che i proiettili di artiglieria carichi con agenti chimici hanno il medesimo comportamento balistico di quelli tradizionali, l'uso del gas diventa una pratica corrente, tanto che, nelle fasi finali del conflitto, le dotazioni delle artiglierie dei vari calibri contengono spesso più del 50% di proiettili a gas.

I tiri a gas (ingassamenti) vengono generalmente effettuati di notte o nelle prime ore del mattino per cogliere nel sonno l'avversario, per stancarlo con continui allarmi (sovente utilizzando sostanze innocue ma dall'odore pungente), per rendere difficili i soccorsi, perché di notte è difficile distinguere un tiro tradizionale da uno a gas ed infine perché la calma di vento notturna favorisce il ristagno del gas sull'obbiettivo.

Ma ritorniamo al fronte italiano. Se il primo attacco a gas subito



*L'attacco si scatenò violento e simultaneo su tutta la zona stabilita, con un bombardamento d'artiglieria di estrema violenza accompagnato dal lancio di un nuovo tipo di gas denominato «croce blu»: si trattava di minute particelle di arsine mescolate al gas che passando attraverso le maschere, agivano sulle mucose nasali per*



*stimolare lo starnuto e indurre i soldati a levarselo, esponendosi così all'azione letale del fosgene.*

*Sui contenitori delle maschere antigas italiane, rivelatesi assolutamente inefficaci contro quel tipo di gas, era riportato il seguente monito: «Chi si leva la maschera muore. Tenetela sempre con voi...»*

### **Queste alcune delle impietose immagini che attestano la crudeltà del tremendo conflitto mondiale 1915 - 18**

*A destra: un soldato italiano dell'87° reggimento di fanteria della Brigata Friuli, che da sola si è opposta all'avanzata austro tedesca nella conca di Plezzo.*

*Essa in particolare fu vittima dei devastanti effetti del gas tedesco "croce blu".*



*In basso una trincea italiana sconvolta, così come si presentava dopo l'attacco, all'obiettivo del fotografo della propaganda, in questo caso austro-tedesca.*



*Sopra un soldato austro-ungarico entrato tra i primi in una trincea italiana, dove ha incontrato il suo destino. Che sia stato tra i primi lo denota il rettangolo bianco dipinto sul retro dell'elmetto a terra, accanto al suo corpo; tale segno serviva agli osservatori «amici» per capire fin dove essi si fossero spinti.*



dalle truppe italiane è da paragonarsi ad un colpo di clava, grave per le forti perdite causate in un brevissimo lasso di tempo, ma modesto per i vantaggi conseguiti dall'attaccante, nel secondo, invece, la tecnica messa in campo è assolutamente diversa ed i risultati ottenuti sono di enorme valore strategico.

Lo Stato Maggiore dell'esercito germanico, venuto in soccorso di quello austriaco dopo la battaglia della Bainsizza (ove gli italiani

avevano fatto uso di gas), studia nei minimi particolari un piano strategico di grande respiro, ove inserire un impiego di gas quasi confinato, localizzato in un ristretto settore, ma il cui successo deve costituire un grimaldello per aprire un varco che avvii un'azione di sfondamento e penetrazione avanzata.

Il minuzioso piano d'attacco non trascura neppure i minimi dettagli, prevedendo e studiando ogni eventualità. Per spianare la

strada alle fanterie, accanto al pesante e intenso bombardamento d'artiglieria, come d'uso dell'artiglieria germanica, viene previsto l'impiego dei gas utilizzando i proiettori «Livens», inventati dagli inglesi e subito copiati dai tedeschi. Sono costituiti da tubi d'acciaio, del diametro di 18 cm, conficcati nel terreno con inclinazione di 45 gradi e provvisti di accensione elettrica per il lancio simultaneo dei proiettili.

Successivamente, per estendere



*Utlizzo dei gas sul San Michele  
29 giugno 1916.*

*Soldati con maschere in trincea.*



*Maschere italiane.*

*Battaglia della Somme,  
giugno 1916.*



della valle tra Plezzo e Tolmino le nubi avanzano minacciose, mentre sulle cime cade la prima neve. Non solo gli alti comandi, ma tutti i combattenti, ufficiali e soldati, sanno che ad una certa ora gli austriaci avrebbero attaccato sul fronte orientale dell'Alto Isonzo in un tratto rimasto sino a quel giorno relativamente tranquillo. Alle due, chi veglia negli avamposti avanzati della Conca di Plezzo vede un razzo rosso levarsi dal fondo della valle. Subito dopo, ha inizio un furioso cannoneggiamento contro le prime linee italiane. La speranza di sbaigliarsi svanisce. L'attacco è iniziato.

L'angoscia maggiore è, però, data dalla nostra balbettante e disordinata risposta. Cosa aspettano le nostre artiglierie per rispondere? Alle quattro e mezzo, improvvisamente, il tratto di fronte piomba in un assordante silenzio che grava sulla psiche dei combattenti più angosciato delle esplosioni. Solo all'estremo nord del settore si sente il crepitare di qualche mitragliatrice.

Intanto albeggia sotto una pioggia che non ha mai smesso di cadere. Sotto la fitta coltre di nubi che nasconde le cime si scorgono, a mezza costa, larghe scie di una nebbia bianca lattiginosa, sfrangiate dal vento. Ma in basso la stessa nebbia appare sempre più densa e compatta. E' il gas.

Il terribile *blauenkroiz* - *croce blu* (una miscela di fosgene e di difenilcloroarsina), emesso da migliaia di bombole, è all'opera.

Alle sei e mezzo ricomincia il bombardamento; questa volta le esplosioni sono molto più forti. Sono entrate in funzione le grosse bombarde che, col loro tiro fortemente parabolico, possono raggiungere meglio gli apprestamenti difensivi. L'assalto è ormai imminente.

Alle nove viene sparata l'ultima

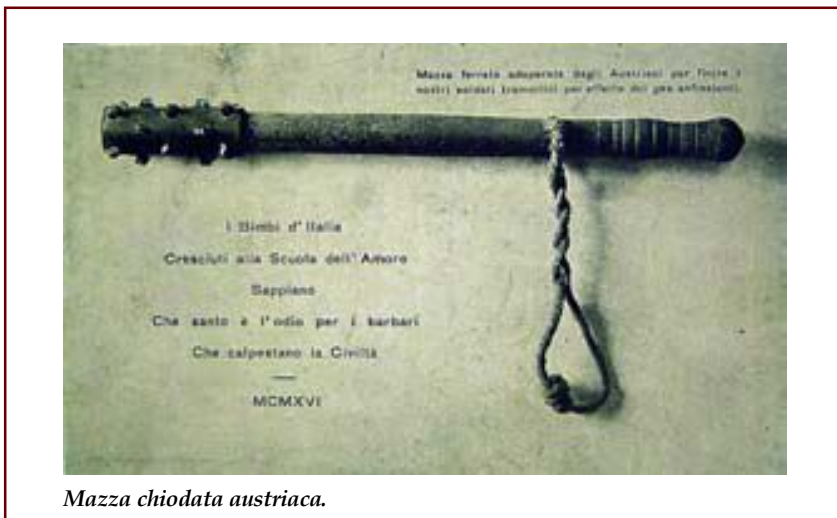
l'effetto venefico alle retrovie e soprattutto alle postazioni d'artiglieria in caverna, contro le quali nessun bombardamento sarebbe stato efficace, anche i cannoni avrebbero sparato proiettili caricati a gas.

Tutto il segreto e minuzioso lavoro dei comandi austro-ungarico e tedesco rischia, però, di essere vanificato dalla diserzione, il 20 ottobre, di due ufficiali austro-ungarici di nazionalità rumena e il 21 da quella di uno di nazionalità ceca, che consegnano agli ufficiali italiani i piani quasi completi

dell'offensiva, che avrebbero dovuto aprire gli occhi anche ai generali più scettici. Ma è troppo tardi.

Il Generale Cadorna il 23 ottobre comunica al governo di essere estremamente sicuro, grazie agli ordini impartiti, della preparazione e delle capacità difensive del Regio Esercito. Di lì a poco arriverà, però, una dolorosa smentita.

La notte tra il 23 ed il 24 ottobre 1917 scende tetra e piovigginosa sull'ala sinistra del fronte «Giulia» tenuta dalla II<sup>a</sup> Armata. Dal fondo



Mazza chiodata austriaca.

salva: due ore e mezzo è durato il primo cannoneggiamento, due ore e mezzo il secondo. Una precisione teutonica.

Immediatamente dopo il fondo valle della conca comincia a brulicare di divise grigie che, in breve tempo, sono sulle posizioni italiane, conquistandole quasi senza combattere. Perché?

Più eloquente di qualsiasi analisi tattica o strategica, appare illuminante il racconto del tenente Fritz Weber che partecipa all'azione:

«Le trincee, i ricoveri, i reticolati sono un groviglio di rovine.

Cadaveri giacciono qua e là in mezzo a traverse e sacchetti di terra. Molti sono assolutamente irriconoscibili; altri sono stati lanciati molto lontano dallo scoppio dei proiettili delle bombarde. Un paio di Schützen morti giacciono vicinissimi ad un nido di mitragliatrice italiano. Da quel posto alcuni valorosi hanno sparato fino all'ultimo.

In un ricovero invaso dal gas giacciono circa ottocento uomini. Alcuni, raggiunti dal gas nel vano tentativo di salvezza, sono caduti al suolo con la faccia verso terra, ma i più sono raggomitolati vicino alle pareti col fucile fra le ginocchia.

In una specie di baracca si trovano altri quaranta cadaveri. Presso l'ingresso stanno gli ufficiali, i sottufficiali e due telefonisti con la cuffia an-

cora attaccata, alcuni fogli davanti e la matita in mano. Dovevano essere morti senza neppure rendersi conto di quanto stava succedendo.

Poco oltre raggiungiamo una caverna il cui ingresso è mascherato da una fila di sacchetti di terra. Ci apriamo un varco e penetriamo all'interno, facendo scivolare la luce delle nostre lampade sulle pareti umide. In fondo scorgiamo una specie di magazzino di armi e vestiario. Nell'angolo più interno, però, c'è un groviglio di cadaveri. Dall'oscurità emergono delle strisce gialle di visi lividi.

Questi sì che hanno sentito il soffio delle bombe a gas».

Il gas, principalmente il gas, fu dunque la prima causa del crollo della resistenza italiana da Plezzo a Caporetto. Quando la 22<sup>a</sup> divisione Schützen e la 3<sup>a</sup> divisione Edelweiss si lanciano a cuneo nel fondo valle non trovano alcuna opposizione. I difensori sono quasi tutti morti.

Erano state poste le premesse perché la rottura del fronte si tramutasse in una battaglia di accerchiamenti progressivi. Da quel momento molti reparti erano già virtualmente prigionieri.

Alla luce della testimonianza di un avversario appare ancora più macabro e stonato il contenuto del bollettino emanato il 28 ottobre da Cadorna, nel tentativo di

scaricare le responsabilità sue e degli alti comandi: «La mancata resistenza di reparti della II Armata, vilmente ritirati senza combattere, ignominiosamente arresi al nemico o dandosi codardamente alla fuga, ha permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra del fronte Giulia».

Il bollettino di Cadorna, che conteneva quelle pesanti affermazioni, non rispondenti a verità, fu dal Ministero così corretto, mitigando ma non mutando le ingiuste accuse: «La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di alcuni reparti della II Armata hanno permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra del fronte Giulia».

In Italia, fu diramata questa seconda versione, ma l'estero conobbe anche la prima, e il nemico non mancò di approfittarne lanciando ai soldati italiani manifestini in cui di quel bollettino si facevano aspri commenti (ma non lontani dal vero) ovviamente a scopo di propaganda sovvertitrice:

«Italiani! Italiani! Il comunicato del Gen. Cadorna del 28 ottobre vi avrà aperto gli occhi sull'enorme catastrofe che ha colpito il vostro esercito. In questo momento così grave per la vostra nazione, il vostro generalissimo ricorre ad uno strano espediente per scusare lo sfacelo. Egli ha l'audacia di accusare il vostro esercito che tante volte si è lanciato dietro suo ordine in inutili e disperati attacchi! Questa è la ricompensa al vostro valore!

Avete sparso il vostro sangue in tanti combattimenti; il nemico stesso non vi negò la stima dovuta come avversari valorosi. E il vostro generalissimo vi disonora, v'insulta per discolorare sé stesso».

Ogni commento appare superfluo.

Biagio Ferrara

